



Accademia Fulginia Notizie

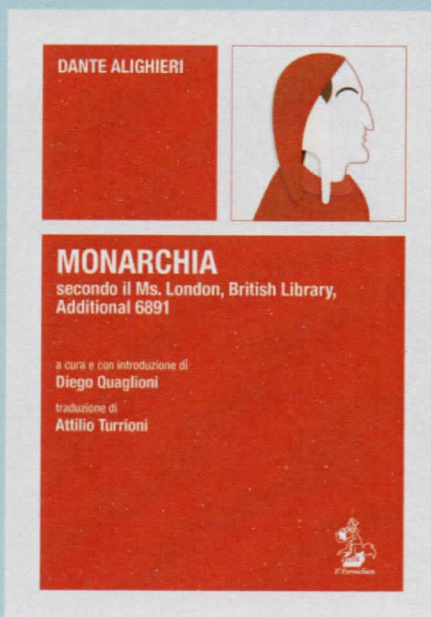
a cura del Magistero Accademico

Un editore dantesco

Com'è noto, a Foligno il mese di aprile è dedicato a Dante e alla sua "Comedia"; nonché a "Festa di Scienza e Filosofia" che reca il sottotitolo "Virtute e Canoscenza", una chiara eco dantesca ('considerate la vostra semenza: fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e canoscenza', così Ulisse nel canto 26°, Inf.). Tra coloro che ci sollecitano a prendere in considerazione la nostra 'semenza', c'è il concittadino **Marcello Cingolani**, accademico corrispondente della Fulginia e titolare de **Il Formichiere Editore**.

Sull'onda e sulla scia del Settecentario dalla morte del Fiorentino (1321-2021), questa piccola ma vivacissima Casa editrice ha pubblicato ben cinque volumi (2021-2023) dovuti alla cura editoriale di Aurelia Bertini, Fabio Bettoni, Alessandro Piobbico, Diego Quaglioni, e, con lavoro a quattro mani, di Alex Revelli Sorini, Susanna Cutini, Francesco Vittorio Rebuffo, Shady Hasbun. Accedendo al sito dell'Editore si potranno leggere le note concernenti le cinque monografie collegate agli studiosi indicati.

Qui, segnaliamo il volume "**Monarchia**" di Dante Alighieri, che appartiene alla Collana Piccola Biblioteca del Pensiero Giuridico iniziata nel 2017 e raccolta da Diego Quaglioni, storico delle Dottrine politiche e del Diritto medievale e moderno, noto ben oltre i confini italici. Il titolo completo del libro è "**Monarchia secondo il Ms.**



London, British Library, Additional 6891". Già nel 2011, Quaglioni aveva annunciato la scoperta di tale manoscritto, un codicetto pergameneo di 20 carte, contenente, alle cc. 1r-17v, l'intero testo della "Monarchia", «la sola opera dottrinale compiuta che la tradizione ci consegna sotto il nome di Dante». Scritto in latino, il testo si articola in tre libri (ciascuno suddiviso in capitoli) che abbracciano tre questioni relative all'Impero, concepito «come 'officium', in quanto garante di un principio d'ordine universale»: la sua necessità, la sua origine e funzione, il suo rapporto con la Chiesa di Roma.

Il codicetto è scrivibile al secolo XIV

(prima metà), e collocabile nel principato vescovile di Salisburgo; esso si ritiene il più antico fra i codici trecenteschi superstiti e il più corretto tra tutti i testimoni dell'opera. Quaglioni collazionò il codice e lo assegnò con la sigla Y alla famiglia ʒ2 nello "stemma codicum" disegnato da Pier Giorgio Ricci per l'Edizione Nazionale delle Opere di Dante del 1965. Il testo del trattato denuncia l'appartenenza autoriale sulla carta finale (17v): **Explicit Monarchia Dantis Aldigerii de Florentia cuius anima requiescat in pace. Amen**; la sua datazione si può ricondurre agli anni 1312-1313, culminanti della missione italiana dell'imperatore Enrico VII; Quaglioni ne ha curato l'**edizione critica** per Il Formichiere, un'edizione «a lungo promessa»; la **nuova traduzione** si deve ad **Attilio Turrioni**, accademico ordinario del nostro Sodalizio.

L'"Introduzione" di Quaglioni è un esercizio di raffinata metodologia filologica ('ecdotica', in termini tecnici), e permette a chi legge di immergersi in un dibattito scientifico molto vivo, come si evince anche dal ricchissimo corredo bibliografico che ne caratterizza i successivi passaggi. Né della metodologia critica né del dibattito si può dar conto in questa sede; nondimeno, un breve stralcio dalla "Prefazione" consentirà a chi sta leggendo di prendere un primo contatto con il trattato. L'opera, scrive Quaglioni, «era rivolta a legittimare la laicità dell'Impero su un insieme di basi filosofiche, storiche e giuridiche»; essa «costituisce un lascito dottrinale che investe problemi d'importanza capitale, propri di tutta la tradizione giuridico-politica in Occidente, a cominciare dalla relazione tra religione e politica, tra potere spirituale e potere temporale, tra Chiesa e Stato. Il suo contenuto non ha nulla di 'utopico', come talvolta la vecchia letteratura ha voluto suggerire, ma ha anzi la concretezza di tutte le opere che si propongono di fornire una guida all'azione politica. Perciò la "Monarchia" merita di essere riletta così come ogni generazione rilegge i suoi classici, con gli occhi rivolti insieme al mondo di Dante e al nostro, che ancora si affanna alla ricerca della pace e di un principio d'ordine universale».